

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

NEL LXX GENETLIACO DI GASPARE FINALI

DGGI, 20 Maggio, il più illustre nostro concittadino — GASPARE FINALI — compie il settantesimo anno d'età. In pari tempo, l'anno 1899 è il cinquantesimo da quello in cui egli, appena ventenne, iniziò, può darsi, la sua vita politica di privato cittadino, prendendo parte attivissima e principale

— come siamo venuti narrando nelle nostre note di cronaca locale retrospettiva — al movimento liberale, come segretario del Circolo Popolare, sotto la repubblica Romana; e, poco dopo, gettandosi ardito in quelle cospirazioni, che gli procacciarono dall'autorità austriaca un processo stazionario e una condanna di morte, da cui scampò solo con l'esiglio. Inoltre l'anno 1899 è il quarantesimo dacché egli, eletto uno dei cinque rappresentanti di Cesena a quella Assemblea delle Romagne, che, sotto la presidenza di Marco Minghetti, proclamava unanime decaduto per sempre il potere temporale dei papi, e posto come segretario generale ai fianchi del Governatore Leonetto Cipriani, perchè fosse vigile scorta di Cavour e del partito nazionale contro le mire separatiste e bonapartiste di quello, incominciava quella splendida carriera ufficiale politica e amministrativa, che doveva farlo sedere due volte Ministro autorevole nei Consigli della Corona e portarlo a capo d'una delle tre supreme Magistrature dello Stato — la Corte dei Conti.

In questo giorno solenne, noi non rifaremo la vita dell'uomo, che recò, col suo ingegno, con la sua esemplare integrità, con l'alto prestigio che meritamente conseguì, tanto lustro a Cesena. Anzitutto, quella vita, consacrata da mezzo secolo alla grande patria italiana, è nota a' suoi concittadini ed è scolpita nel loro cuore. Poi, in questi nostri dieci anni di vita giornalistica, abbiamo avuto frequenti occasioni — che abbiamo sempre colte con affettuosa premura — di riferire gli accenni autobiografici che egli introduceva in varie sue preziose pubblicazioni; gli aneddoti che altri dava alla luce intorno a lui; i casi suoi personali che si collegavano con la vita pubblica locale e nazionale.

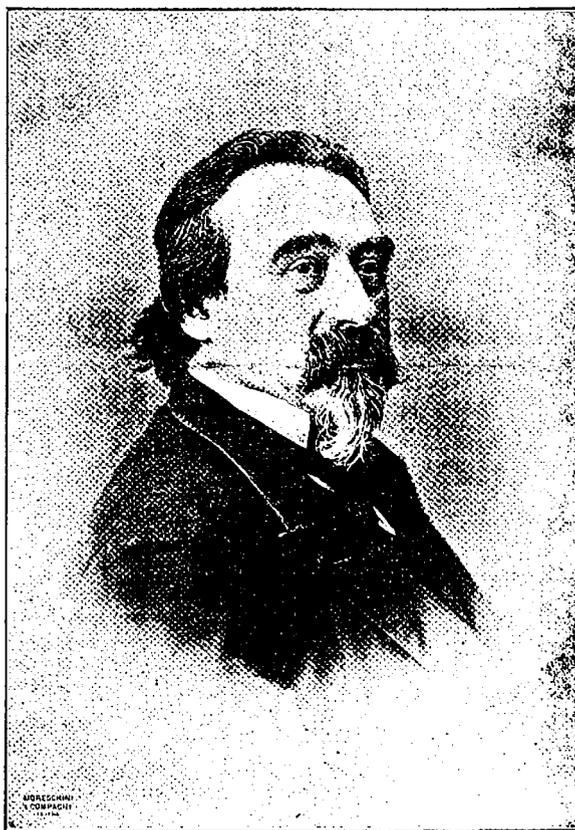
Meglio assai che con la nostra umile parola abbiamo voluto dicessero di GASPARE FINALI due valorosi scrittori contemporanei: l'uno, Giovanni Pascoli, l'elettissimo poeta romagnolo, che nel verso italiano è giunto a tale altezza, quale forse nessun altro corregionale conseguì dopo Vincenzo Monti, e nel verso latino rinnova quel vanto che alla nostra regione procurava, nella prima metà del secolo, il nostro Cesare Montalti; l'altro Raffaello Ricci, il quale accoglie in sé tutte le migliori qualità dello studioso indagatore dei fatti storici e dei fenomeni sociali, insieme con quelle del pubblicista militante, che, pur tenacissimo nella difesa dell'ordine, mai non s'indurrebbe, nel suo spirito illuminato, a velare la statua della libertà. Di lui riferimmo altra volta un interessante

episodio che collegava il nome di GASPARE FINALI con quello di Felice Orsini, e mostrava, anche una volta, la grande drittura intellettuale e morale del nostro insigne concittadino.

Se avessimo avuto più tempo e più agio, e non c'incalzassero tante e sì diverse e sì urgenti cure, avremmo voluto, seguendo il nostro costume, e ricercando i documenti dell'archivio municipale, dire dell'opera — ignorata dai più, perchè esercitata sempre senza farne pompa, e senza ricorrere ogni terzo giorno alle compiacenti strombazzature della stampa periodica — dell'opera diciamo, onde GASPARE FINALI coadiuvò sempre premurosamente quella dei nostri Amministratori in molteplici questioni; avremmo voluto ricordare alcune capitali discussioni a cui egli — nelle rare volte che i maggiori uffici glielo concessero — prese parte nel patrio Consiglio; e avremmo pur voluto parlare, sulla scorta di personali ricordi, dell'affetto onde GASPARE FINALI proseguì tutto quanto riguardasse la sua Cesena, della fede nelle antiche amicizie, della benevolenza verso i giovani, specialmente verso quelli che egli vedesse animati da desiderio di ben fare, se anche le loro forze non fossero pari al desiderio.

Ma in tutte le occasioni più solenni, in tutte le manifestazioni più sincere dell'animo, è sempre povera e inadeguata cosa la parola; è sempre più ciò che si sottintende che ciò che si dice; e gli animi alti e gentili comprendono anche al di là della significazione dei vocaboli.

E l'animo alto e gentile di GASPARE FINALI comprende certo ed apprezza — compatendo alla misera veste onde, per parte nostra è presentato — l'omaggio che oggi, interpreti di Cesena, gli tributiamo.



Un indirizzo di G. Finali a Vittorio Emanuele

Desiderando fregiare il presente numero d'uno scritto inedito di Gaspare Finali ci parve opportunissimo il riprodurre il seguente, di cui si conserva l'autografo in Municipio. Eravamo sul finir dell'Aprile 1860; la città nostra, da dieci mesi, libera dalla tirannia papale, viveva lieta e fidente, con tutta Romagna, sotto lo scettro del Re Liberatore. Ma ancora gemevano sotto gli indegni e avviliti lacci dei chierici le Marche, l'Umbria e Roma; gemevano Napoli e Sicilia sotto il Borbone, e fremevano libertà. Vittorio Emanuele doveva giungere il 1° Maggio a Bologna, e il nostro Consiglio Comunale, deliberando d'inviarli una deputazione a fargli omaggio, voleva altresì che gli fossero, in un indirizzo, espressi i voti della cittadinanza cesenate, voti i quali si riassumevano in ciò, che né sacrificio di danaro né di sangue gli verrebbe negato, perchè potesse compiere la grande impresa di raccogliere in un sol corpo, bello e vigoroso, le sparte membra della patria.

Di redigere l'indirizzo fu dato l'incarico al Finali, che dettò il seguente, firmato dalla municipale rappresentanza, allora composta del Sindaco Marchese Giacomo Guidi, e degli Assessori Conte Pietro Pasolini Zanelli, Conte Urbano dei Principi Chiaramonti, Dott. Luigi Visanetti, Marchese Camillo Romagnoli, Pietro Mami, Mar-

Sire

Se la nostra gratitudine dovesse pareggiare la grandezza del beneficio niuna parola varrebbe ad esprimerla; e appena il potrebbe tutto il nostro sangue versato in difesa della vostra Corona, e de' vostri diritti, che sono quelli della nazione. Per virtù del vostro nome, di mezzo alle nostre funeste dissensioni germogliò un' ammirabile concordia di pensieri e di volontà: — la fede unica e la lealtà onde ai popoli vostri atteneste più delle promesse ci insegnarono ad apprezzare il principato costituzionale: — la bandiera che raccoglieste dalle mani del magnanimo padre vostro sui campi di Novara tenne vive le nostre speranze, e ci precedette nelle nuove battaglie della patria; — la vostra spada ci aporse la via ad immortali trionfi.

Vedeste, o Sire, in Toscana, vedete ora qui in quanta esultanza si è convertito il grido di dolore dei miseri popoli da voi non invano ascoltato; se una cosa affligge la popolazione di Cesena, che a voi ci manda, è di non poter letiziarsi tutta nel vostro cospetto, e di non poter leggere nel volto dell'amato Re la certezza di più compiuti destini. Ma il grido di dolore non cessò in altre meno avventurate parti d'Italia, anzi ogni giorno s'aggrava. Deh, udite, o Sire; noi, che lungamente ne soffrimmo i mali, noi vi facciamo fede che ai nostri confini esistono governi, che sono offesa alle leggi di Dio, della Nazione, e della Umanità.

A mantenere intatto il nuovo Regno, ed a portar a fine le speranze ed i propositi saranno necessari nuovi sforzi d'eserciti e di popoli; qualunque limitata offerta che noi vi facessimo, non risponderebbe alla illimitata e pronta volontà nostra; però non a vane parole vi offeriamo tutti noi, e vi offeriamo tutto; e ci chiameremo tanto più avventurati in quanto più larga misura ci consentirete di concorrere alla grande opera nazionale.

Permettete, o Sire, che, nel nome del nostro Comune, salutiamo reverenti in voi l'augurato Re di tutta l'Italia.

A GASPARE FINALI

E teco io sono in questo di che agosto,
co' tuoi nepoti, all' ombra del lavoro
tuo siedi e narri che piantavi arbusto
l'elce, per loro:
l'elce che spande a molto ciel le rame
forti, e nel tronco, ove sarebbe il cuore,
chiude un segreto murmure, un sciame
d'api canore.
Anch' io son teco. Son partito all' alba
dal mio San Mauro. Sotto la rugiada
era, tra siepi ingombre di vitalba,
bruna la strada.
E nei cantieri ondavano le messi
con, sopra, un volo taciturno e nero
di rondinelle. E c' erano i cipressi
d' un cimitero.
E un primo raggio balenò dal mare
sopra i cipressi: e se n'udia lontano
un pispillio d'uccelli, un conversare
d'anime, piano
piano. Io seguiva. Ed ero fermo e solo,
che ancor dal cielo non pioveva il caldo,
nella mia strada, udendo l' usignuolo
piangere a Gualdo.

A Gualdo, solo e fermo ero, press' una
siepe fiorita, assai grande, assai folta:
c'era al suo piede il resto d' una bruna
croce travolta.
E nella siepe si pasceva un mondo
di coccinelle; e dalla sua fiorita
sorgeva un gaio strepito, un giocondo
rombo di vita.

E io seguiva. O forse non conosco
la mia Romagna, i suoi villaggi, i doppi
delle sue chiese? Non è quello il Bosco
grigio tra i pioppi?

il Bosco chiaro per l' agreste fiera
di San Lorenzo? di quel di... Ma sono
con te, Finali, o nostra mente austera,
cuore mio buono!
Beviam la gioia dell' albana bionda
per ciò che più nel forte cuor ti piaccia!
Ma prima, il viso lascia che nasconda
tra le tue braccia.

Messina, 15 Maggio 1899.

GIOVANNI PASCOLI.

Una caratteristica nella vita di GASPARE FINALI

Ill.mo Signor Direttore,

Ella, molto cortesemente, mi chiama a collaborare in questo suo numero che, con pensiero memore e grato, nel nome di Cesena, vuol dedicare in gran parte ai compiersi del settantesimo anno di età e quarantesimo di vita pubblica di Gaspare Finali. E alle cortesie premure sue io non so resistere, per quanto la circostanza sia tale da richiedere non lieve studio per non cadere in volgarità, che potrebbero apparire esagerate o adulatorie, e l'argomento reclami maggiore spazio e miglior cantore. Poichè una vita come quella di Gaspare Finali, cospiratore prima, uomo di governo dopo, politico e finanziere, che ha raggiunto i maggiori gradi nei pubblici poteri, come ha conseguito il primo posto in una delle più alte istituzioni dello Stato, si presenta così varia e complessa, che la successione cronologica degli avvenimenti, nei quali egli fu parte principale o, almeno, importante, dice ben poco, e una sintesi, che tutta la comprenda, e ne rilevi il carattere fondamentale, riesce ben difficile, e non potrebbe essere molto concisa.

Limitiamo, perciò, egregio Direttore, il campo: e, dovendo scegliere, preferisco fra le varie caratteristiche della vita di lui quella, che nelle generazioni posteriori si rivela più rara: la preparazione, cioè, alla vita pubblica con una profonda cultura, specialmente classica, e la continua unione delle cure pubbliche con gli studi e i lavori letterari.

Tutti i suoi contemporanei, che occuparono posto eminente, come lui, nella politica del nostro paese, confermarono nello studio dei classici latini e italiani le aspirazioni unitarie; e il sentimento d'italianità andò assumendo in loro sempre maggior contenuto e vigore, via via che più ricca di pensiero e di cultura diveniva la loro mente. E la cultura nostra era a quei tempi a nuda base storica; era quasi, direi, una transustanziazione del miglior pensiero antico e della classica forma antica in quegli uomini insigni, per cui il pensiero di questi era virile, e la forma, nella quale sapevano esprimerlo, eletta. Così divenivano i migliori campioni del sentimento nazionale, principalmente perchè della nazione rappresentavano le tradizioni letterarie; e l'unità ideale della patria, formata nella loro mente in virtù della cultura, era la leva potente e instancabile per conseguire l'unità politica.

Abituati oggi ad altri tempi e ad altri costumi, reca meraviglia sapere, che uomini, i quali hanno lasciato orma di sé nelle scienze economiche, come Antonio Scialoja e Carlo de Cesare, abbiano scritto versi e romanzi; e non pochi dei nostri uomini politici, ai quali è noto che la cultura non è il bagaglio più opportuno per la carriera parlamentare, possono sorridere, vedendo sul tavolo di Gaspare Finali, nella sua stanza ufficiale di Primo Presidente della Corte dei Conti, da un lato un Dante, e dall'altro un'antica edizione di Plauto. Ma non sorride lui,

uso a tornare dai gravi uffici pubblici alla diletta cura del libro; abituato a compiere quelli come un dovere e a ritrarre in questa le più alte soddisfazioni dello spirito, e un conforto perenne, tanto che non l'ha abbandonata mai. Dalle traduzioni di Plauto a una nuova interpretazione del viaggio dantesco di Ulisse, dagli innumerevoli studi pubblicati nelle principali riviste d'Italia alle sue Ricordanze delle Marche, e alle sue numerose commemorazioni d' illustri defunti, da Quintino Sella a Bettino Riccasoli, ad Antonio Scialoja, e a Marco Mingetti, e nelle quali la trascuranza della forma gli sarebbe parsa la maggiore ingiuria alla memoria di quei suoi venerati amici, quarant'anni di vita pubblica rappresentano nel Finali anche quarant'anni di attività letteraria.

Lo studio e la cultura ingentivano allora gli animi, e rendevano meno acri le lotte politiche, elevandole a discussioni di principii. E quando si pensa, che la mente alta e la cultura profonda non impediavano ad Antonio Scialoja, ministro delle finanze, e al suo segretario generale Gaspare Finali di attaccare con le loro mani sulle mura di Firenze le copie del decreto, che imponeva il corso forzoso, ad impedire disoneste speculazioni; bisogna concludere, che per quegli uomini, abituati a conversare col mondo antico e ad eccellere nel mondo moderno, nessun ufficio sembrava troppo umile, quando era in giuoco il bene del paese.

Ho voluto, egregio Direttore, fissare questa caratteristica nella vita di Gaspare Finali, perchè è quella, che va più scomparendo. Egli può ripeterci, con un autore a lui caro: « *Disce quid sit vivere* » (Terenzio, nell' *Heautontimorumenos*, Atto quinto, scena seconda); e noi gli auguriamo lunghi e prosperi anni.

Mi creda, egregio Direttore, con sentita stima,
dev.mo
RAFFAELLO RICCI.

Roma, 18 Maggio 1899.

A GASPARE FINALI

NEL GIORNO

IN CUI COMPIE IL XIV LUSTRO DI SUA VITA
CARA ALLA PATRIA

Donno gentil, che attinge forza al core,
Dolce faccandia di bontà fluente,
Limpid' occhio, che può serenamente
Alle Muse guardar con alto amore;
Securo e saldo ingegno, che gli umani
Dubbi combatte e le fralezze vince,
Lealtà di ragionar, che avvince
Quelli che ancor hanno intelletti sani;
Animo bello, al bene innamorato,
Senz' alcun' ombra di ascetismo oscuro,
Nell' amicitia senso di affetto puro
Che in ogni tempo duca e in ogni stato;
Amor di libertà, quel sacro culto
Alla vera, divina libertà,
Che fè gli eroi della morante etade,
Che vendicò fè il secolare insulto;
Virtù di cittadino, che con sue gesta
Virtù di patria insegna e in alta sede
Ora è Maestro; tempra che non cede
Per urto alcun di venti o di tempesta;
Tutte Egli ha queste doti — e orgoglio è a noi
Che nestro sia — e, in questo suo Natale
A lui, grato e civile, un plauso date,
E un voto che oian paghi i voti suoi!

Saladini.



All' on. Finali sono stati spediti oggi parecchi telegrammi d'augurio. Riferiamo i seguenti:

In questo giorno sono lieto, a nome di Cesena, esprimere a V. E. i sensi della più schietta ammirazione e gli auguri più sinceri di lunga e prospera vita.

Cesena, insieme al figlio diletto, saluta in Lei il patriota costante, il letterato insigne, il ministro sapiente e il sommo magistrato, onore della Patria e vanto della sua terra nativa.

IL R. COMMISSARIO
MUSCIANISI.

Agli auguri della sua Cesena, rallegrantesi per suo settantesimo genetliaco e per otto lustri di alto e nobile lavoro consacrato alla Patria ed al Re, permetta unisca i miei voti caldissimi di lunga, prospera e sempre operosa vita.

PASOLINI.

La Deputazione provinciale di Forlì invia all' illustre collega di Consiglio, all' insigne Patriota e Statista, nel suo settantesimo genetliaco, felicitazioni ed auguri.

VENDEMINI, RENZI, FERRI, GOLFARELLI DELLA MASSA, FACCHINETTI, TROVANELLI, BALDINI.

Con orgoglio di concittadini, con immutabile fede di colleganza politica, salutiamo settantesimo genetliaco della S. V. nell'anno giubilare di quelle prove onde i destini di Gaspare Finali si confusero sempre, nelle tristi e liete vicende, con quelli della patria, suo grande inestinguibile amore.

Auguri fervidissimi di lunga e prospera vita a vantaggio della Nazione, a servizio del Re.

Per tutti i soci e aderenti del Circolo Democratico Costituzionale:

Il Consiglio Direttivo

MISCHI, BACCHIANI, BARATELLI, EVANGELISTI, GOMMI, MOSCHINI, PAGLIARI, PROLI, RICCI, SOLDATI, STAGNI, TROVANELLI, UTILI, VENTURI.

All' insigne cultore e promotore di studi letterari e storici, illustre patriotta e statista, Corpo insegnante Liceo Ginnasio, Scuola Tecnica Cesena invia per settantesimo genetliaco felicitazioni auguri.

PRESID. - MENGHINI.

Nel giorno lieto compimento vostro settantesimo anno, Reduci, che onoransi avervi socio d'onore, mandarvi felicitazioni auguri lunga vita utilità della patria, decoro vostra amata Cesena.

GIOMMI.

Ricorrendo oggi vostro settantesimo genetliaco Congregazione di Carità memore e grata innalza fervidi voti lunga prospera vita al più illustre cittadino Cesenate.

PRESIDENTE
V. GENOCCHI.

In questo fausto giorno, il Consiglio d'amministrazione della Banca Popolare, memore e grato della costante benevolenza ad esso dimostrata, dei benefici ottenuti, invia calde felicitazioni al suo illustre Presidente; augurando che lunghi anni ancora possa Egli essere conservato all' onore d'Italia e all' affetto de' suoi concittadini.

GENOCCHI VINCENZO - EVANGELISTI FEDERICO ZANGHERI LUIGI - CORTESI CARLO - BARATELLI GIUSEPPE - CACCHI GUGLIELMO - GAZZONI ARISTIDE - MORESCHINI GIUSEPPE - PONI MAURO - VENTURI URBANO.

Comizio agrario onorasi inviare congratulazioni suo illustre socio onorario settantesimo genetliaco.

PER LA DIREZIONE
BIRIBANTI-Segretario.

CESENA NEL 1849

L' invasione austriaca

La Repubblica Romana, come è noto, fu presto assalita da quattro nemici esterni: l' Austria, con buon nerbo di truppe, scendeva ad assalirla dal settentrione; la Francia, rotta allora a repubblica (il che amprova ciò che i nostri radicali non vollero ammettere mai, cioè che, fuori d'Italia, malgrado le divergenze intorno alla forma di governo, sono sempre d' accordo nelle questioni d' interesse nazionale, mentre noi ci balocchiamo in bizantinismi, ed accettiamo sempre come prezioso alleato lo straniero, solo che si mostri contrario a quella maniera di politico raggimento che noi avversiamo), sbarcava, con agguerrito esercito, a Civitavecchia; la Spagna donchisciottesca si espandeva per l' Umbria, e il pulcinelle-

seo re di Napoli, insanguinato della cittadina strage del 15 Maggio, s' avanzava, per iscapare prontamente sotto i tumulti di Garibaldi, a Velletri. Cesena, con tutte le altre città delle Legazioni si trovava esposta all' invasione austriaca.

Fino dal 19 Febbraio, la notizia dell' occupazione di Ferrara suscitava negli animi gravi preoccupazioni, le quali non poterono certo calmarsi quando, sette giorni dopo, nel pomeriggio, fu visto passar di qui, proveniente da Roma, il ministro della guerra conte Pompeo Campello, col colonnello Livio Zambeccari, diretto ai confini settentrionali dello Stato, per esaminare le opere di difesa; nè quando, nei successivi mesi di Marzo e d' Aprile, furono continui i movimenti di truppe da Rimini a Bologna, e viceversa.

Le ragioni, che si avevano, di temere gli assalti di truppe straniere, aggiunsero energia a comprimere il movimento insurrezionale scoppiato nel Soglianesco, come già riferimmo.

Gravi preoccupazioni produceva la notizia della rotta di Novara: a proposito della quale, è da notarsi che, mentre bollavano tanti sdegni fomentatori d' ingiusti apprezzamenti, Gaspare Finali, benchè giovanissimo, diè prova del senno più maturo congiunto al più fervido patriottismo, facendo approvare dal nostro Circolo Popolare un voto di plauso al Re martire, il quale si era immolato alla Patria.

Quando poi si seppe in grave pericolo Bologna, il Circolo Popolare fu sollecito ad aprire un arrolamento di civili, che movessero alla difesa della metropoli romagnola, ed il Consiglio comunale, come già accennammo, deliberava di provvedere alle spese della spedizione. Il Tenente Colonnello Guidi pubblicava il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Guardie Nazionali, miei amici e fratelli; non dico una parola onde eccitarvi il vostro patriottismo; siete Italiani di Romagna e siete Cesenati. Quando il tamburo suonerà la generale, so che in massa correrete sotto le armi.

Ciò ora più che mai mi è grato, giacchè, in seguito della consigliere deliberazione, il Magistrato vi fornirà di tutti gli oggetti più necessari al Soldato; cosa che replicatamente io chiedeva al Governo.

Ordine intanto che, non più tardi del mezzogiorno di domani, tutti i possessori de' fucili del battaglione e di quelli della già 8^a Legione li depositino nell' Armeria di questa Nazionale, ritirandone analoga ricevuta.

Cesena, dal Comando della Guardia Nazionale, li 8 Marzo 1849.

Il Tenente Colonnello
GIACOMO GUIDI.

Le iscrizioni per chi voleva arrolarsi rimasero aperte tutto il giorno, e la sera, alle 10^{1/2}, quando battè la generale, si trovarono pronti 125 volontari. Sospesa, per notizie sopraggiunte, la mattina seguente la partenza, questa si effettuò pochi giorni dopo, mentre da Rimini e da altri centri fino a Pesaro sopravvenivano altri volontari, tutti diretti alla difesa della minacciata Bologna, ed altri erano trattenuti dal bisogno di soccorrere Ancona, non meno minacciata.

Le schiere ausiliarie, romagnole e marchigiane, non penetrarono, come è noto, in Bologna, dove parvero inefficaci a contenere la oramai inevitabile irruzione straniera, ma solo, giunte all' Idice, consegnarono ai Bolognesi tre miseri cannoni pescati a Magnavacca, retrocedendo alle loro città.

Nè corsero molti giorni che pervenne la notizia della capitolazione di Bologna (18 Maggio), dopo un' eroica difesa e un' ostinata resistenza, e dell' imminente invasione dell' intera Romagna per parte delle truppe imperiali.

L' avanzarsi di queste veniva segnalato d' ora in ora: qui si andavano agglomerando truppe repubblicane ritraentisi dai luoghi occupati dal nemico; qui si raccoglievano numerosi volontari; qui giungeva il preside della provincia, il forte Francesco Ladorechi, coi due consultori provinciali cesenati Ing. Vincenzo Fattiboni e avv. Giambattista Nori; qui pareva dovesse apparecchiarsi un' ultima disperata resistenza alla prepotenza austriaca. E già i colonnelli Pianciani e Gariboldi, accompagnati dall' Ing. Davide Angeki, visitavano le posizioni di possibile difesa, e avvisavano ai modi di far contrasto all' irrompente nemico; e già tra i fiacchi, i timidi, che sono dovunque, si diffondeva lo sbigottimento e serpeggiava il malcontento, in ragione diretta delle plaudenti chissate con le quali da tre anni veniva salutato ogni atto di riforma che non mettesse in pericolo la pelle dei plaudenti.

Se non che, non per cedere alle trepidazioni dei pusilli, ma per la riconosciuta forza maggiore delle condizioni reali, fu necessario deporre ogni pensiero di resistenza a Cesena, e truppe regolari e civici si diressero parte verso Ancona per difendere quella piazza assalita anch' essa dagli imperiali, e parte proseguirono fino a Roma, stretta dalle forze della chierica repubblica francese, che ambiva farsi uno dei labellanti di Pio IX rinnegatore della libertà e della nazionalità italiana.

Partite le truppe nazionali ed i civici, qui ad ogni momento si aspettavano gli Austriaci. Che allarme — scrive un testimone oculare — che con-

fusione, che bisbiglio! « Si chindevano le botteghe e le osterie, malgrado che la polizia cercasse impedirlo; si rinserravano i cittadini nelle case, assicurando porte e finestre; i villicci, venuti al mercato (ora il Sabato 19 Maggio) ritornavano in fretta alle loro campagne; tutta la città sembrava immersa nello squallore. Anche il tempo sembrava assumere aspetto di lutto e di cordoglio, che minacciava il temporale e s' udiva il rombo del tuono e si vedeva il frequente lampeggiar del baleno, mentre il cielo si oscurava di folte nubi, ed era imminente la pioggia.

Verso le ore 6 meridiane, giunse da Forlì una staffetta, recante l' ordine che si preparassero cinque mila razioni di pagnotte, tremila libbre di fieno, e settanta carri da trasporto per gli Austriaci.

La domenica mattina seguente (20), verso le 6 antimeridiane, giunsero gli Austriaci. Primi ad entrare, da Porta Piave, furono tre Ungheresi a cavallo, i quali, interrogate le guardie che stavano alla detta Porta se la città fosse tranquilla e avuta risposta affermativa, si spinsero di gran galoppo nell' interno, attraversando velocemente l' allora angusta via della Chiesanuova (oggi amplissima contrada Mazzoni) e la piazza; arrivando fino a Porta Romana, donde retrocessero fino alla piazza medesima, raggiunti da altri comilitoni sopravvenuti. Essendovi ancora eretto l' albero della libertà, lo atterrarono, calpestando coi piedi dei loro cavalli il frigio berretto, abbassando in pari tempo la bandiera tricolore, a cui sostitivano la bianca e gialla pontificia, vana ombra di possanza, in luogo della quale sarebbe stato più sincero sventolare la nera e gialla ausburghese con l' aquila bicipite

Che per più divorar due rostri inarca.

Anzi il non avere il nostro Municipio — che ubbidì a un senso di nazionale dignità — proceduto prima all' atterramento dell' albero e alla rimozione della bandiera italiana, fu cagione che l' austriaca barbarie lo multasse del contributo di mille paia di scarpe e di duemila braccia di tela per le truppe.

Alla detta avanguardia, verso le ore 8 del mattino, tenno dietro il corpo delle schiere austriache, forte di undicimila uomini tra fanti e cavalieri, con quattro bande, 36 pezzi d' artiglieria e lunghissimo treno, e finalmente il generalissimo maresciallo conte Francesco Wimpffen, in carrozza, scortato da sei carabinieri pontifici, il quale andò ad alloggiare al palazzo Guidi.

Il giorno dopo, tutte le truppe straniere lasciarono Cesena, proseguendo la loro marcia per Rimini, o rimanendo la pubblica quiete affidata alla civica, sempre comandata dal Tenente Colonnello Guidi, ridivenuto, di cittadino, marchese.

Ed è curioso il notare la cura con la quale egli invitava i suoi dipendenti a deporre le nappe e le coccarde tricolori, divenute sovversive, nè si sarebbe scusare se non si pensasse che egli, per amore della natia città, cercava preservarla dal disordine e sopra tutto dalla prevalenza degli elementi reazionari. Deve poi notarsi che come egli, il Guidi, nel 1849, mutandosi da capo della Civica repubblicana a comandante di quel misero avanzo di truppe cittadina che gli Austriaci tolleravano, presentò il passaggio dalla libertà alla tirannia teocratica puntellata dalle imperiali baionette, così, nel 1859, come ultimo gonfaloniere pontificio e primo Sindaco italiano, assistette e cooperò al passaggio di Cesena, da città papale a città del nuovo Regno nazionale.

Del resto — secondo la testimonianza d' una donna di sentimenti virili, la nobilissima concittadina Zeldide Fattiboni —, gli austriaci invasori del 1849, non dissimili da quelli del 1831, si abbandonarono ad ogni eccesso, saccheggiando le private abitazioni, specialmente nelle aperte campagne, e depredando ogni cosa, benedetti dai preti, a cui non riusciva di riaffermare il temporale dominio che con l' aiuto dei ladri.

Precisamente cinquant' anni prima, nel Maggio del 1799 (ora è un secolo), gli Austriaci, allora uniti ai Russi di Souvarov, invadevano le nostre terre di Romagna, e abbatevano un' altra repubblica, nella quale i nostri padri avevano un governo altamente civile, se non del tutto indipendente. Ed anche allora, enormi erano le ruberie, non tanto delle truppe invaditrici, quanto dei locali elementi reazionari imbandanziti, ed anche allora si dava il saccheggio alle case dei liberali e la caccia alle loro persone, costringendoli ad errare per le campagne, o arrestandoli e mandandoli a languire nelle prigioni dannate e ungheresi, come, nel 1849, si dette la caccia all' eroico Giuseppe Garibaldi ed a' suoi pochi compagni, che poterono miracolosamente salvarsi mettendosi in mare a Cesenatico.

Così, a distanza di soli cinquant' anni, si ripeteva il fatto dell' alleanza dei preti con la barbarie straniera pur di prevalere, fatto di cui la storia italiana, dall' evo medio in poi, è piena di esempi.

Col 20 Maggio 1849, benchè altre città dell' ex Stato pontificio si mantenessero libere ancora per alcuni mesi, e fortemente resistesse ancora la città madre, l' eterna e fatidica Roma, Cesena ritornava a quella condizione politica, che, salvo brevi intervalli, era durata dal 1815 al 1846, condizione di

servitù ignominiosa e di vituperabile abiezione. Se non che, se i germi lasciati dal dominio napoleonico, emanazione e, in parte, continuazione della grande rivoluzione francese, resero agitato quel primo periodo di schiavitù, la memoria delle grandi idee prevalse nel breve triennio '46-'49, degli arditi concepimenti formati in tale periodo, degli affratellamenti avvenuti non solo tra lontane città dello stesso Stato ma ben anche tra diversi Stati dell'Italia famiglia, suscitava una nuova era di desideri insoddisfatti, d'indomite voglie, di tenaci aspirazioni, che dovevano metter capo inunabilmente ad un nuovo e più durevole risveglio nazionale — quello del 1859.

Del decennio intermedio, così ricco di tanta virtù d'ardimento e di sacrificio, così pieno di ammaestramenti salutarissimi, che l'odierna gioventù dovrebbe raccogliere e meditare, daremo, limitatamente ai modesti limiti della città nostra e della cronaca municipale, un rapido riassunto in articoli successivi.

to spigolatore.

La fabbrica dello zucchero di barbabietola e i « bugolotti »

Avremmo desiderato, nel presente numero, astenerci da ogni argomento di polemica locale, perchè fosse esclusivamente consacrato al lieto anniversario, che abbiamo celebrato negli articoli precedenti a questo. Ma ragioni d'urgenza ci impongono di non ritardare la trattazione d'un tema, intorno cui troppo hanno cercato di lavorare malignamente le fantasie torbide e irrequiete, aiutate al solito dagli ingenui, sempre facili a lasciarsi ingannare.

Alcuni preti faziosi e mestatori, i quali vorrebbero sfruttare un interesse materiale del nostro paese per convertirlo in una congrega di « scocciarelli », in un gran convento di bigotti stupidi e papisti, vanno loiolescamente insinuando che i « bugolotti » cioè i monarchici liberali sono contrari all'impianto d'una fabbrica da zucchero di barbabietole in Cesena.

A questi degni successori di don Basilio, scientemente e malvagiamente bugiardi, possiamo contrapporre l'opera di parecchi monarchici, che fanno parte del Comitato, e che non furono i meno attivi per concorrere ad un felice esito; possiamo ricordare la sollecitudine del nostro Deputato conte Pasolini, il quale, appena poté, dopo gravissimo lutto, recarsi a Roma, non mancò d'intendersi col Comm. Maraini in proposito; possiamo mentovare lo zelo instancabile di cui ha dato e dà prova il Senatore Saladini; senza con ciò voler disconoscere quanto altri abbia fatto.

Interpreti della opinione monarchica a Cesena, possiamo pure rammentare che più volte, sul nostro giornale, abbiamo favoreggiato l'utile impresa, e fatto vivo encomio all'ardito e benemerito Comm. Maraini; che, quando parve che alcuni proprietari potessero accampare esagerate pretese per far cessione dei loro terreni, non mancammo d'eccitarli a venire a più equi consigli; che, adescati da persona tecnica di fuori, con argomenti che potevano avere parvenza di gravità, a fare almeno delle riserve, respingemmo risolutamente la proposta, ed inviammo gli articoli pervenuti al Senatore Saladini, perchè ne facesse la confutazione, la quale pubblicammo nel nostro numero passato; che finalmente — è lecito dirlo — trovatici più volte con alte autorità, patrocinammo anche a viva voce tutto ciò che potesse contribuire ad agevolare il compimento d'un progetto che è nel cuore di tutti.

Ma si fa qualche scaltore perchè un amico nostro — l'avv. Ernesto Mischi — non ha aderito a firmare una istanza con la quale s'invita il R. Commissario a por mano ad una strada, che molti ritengono condizione *sine qua non* per l'impianto della fabbrica; e se ne è tratta occasione di ingiurie e d'insinuazioni contro il Mischi, e di spargere voce che il partito monarchico non vuole la fabbrica.

In primo luogo, l'avv. Mischi, per quanto egregio, non è tutto il partito monarchico; se egli non ha firmato, hanno sottoscritto molti altri principali monarchici liberali: e l'azione d'un partito è sempre determinata e va giudicata dalla condotta dei più, non da quella d'uno solo.

In secondo luogo, l'avv. Mischi — siamo

autorizzati a dichiararlo — non ha rifiutato la propria firma per avversione alla fabbrica, che egli pure caldeggia e desidera, ma solo perchè la presentazione dell'istanza, perchè egli la sottoscrivesse, gli parve come un mandato imperativo, a cui non seppe arrendersi, e perchè, sopra tutto, non vide nell'istanza medesima alcuna determinazione di modalità e di spesa; ed egli molto si preoccupa delle condizioni del bilancio municipale e del bisogno d'evitare nuovi aggravii agli amministratori. Egli opinava che si sarebbe potuto ottenere la fabbrica, senza il grave onere che importerà al Comune la nuova strada, ma ove l'onere sia, come anche noi crediamo, inevitabile, e quando vegga un progetto concreto, che limiti allo stretto necessario l'onere stesso, anche il Mischi è pronto, in quanto possa occorrere, a darvi tutto il suo appoggio.

Tutto, dunque, per ciò si riduce ad una questione di metodo e di forma, non di sostanza.

Questa e non altra è la verità; come è vero che tutti a Cesena, senza distinzione di parte, sia detto a lode della cittadinanza, siamo concordi nel desiderare che la fabbrica si faccia e riesca proficua al paese.

Ma tutto quanto v'ha di bello e d'onorevole in questo generale consenso, verrebbe gravemente contaminato se ne prendessimo occasione a vilipenderci l'uno con l'altro, a seminar calunnie, e sopra tutto se desse luogo a indegne abdicazioni della patriottica nostra città e la facesse arrendersi a diserezione alla sacristia. Invece di liberi cittadini, ci ridurremmo ad essere simili a quei questuanti di tempi di vergognosa servitù teocratica, i quali, senza dignità e coscienza, biascicando macchinalmente degli *ave* e dei *pater noster*, si contentavano di vivacchiare coi rimasugli che loro scodellavano i frati.

Cesena deve con animo lieto e con fiero decoro salutare la nuova industria che si impianta nel suo territorio; deve plaudire al lavoro che verrà istituito; ma non può e non deve, con atto di suprema prostituzione, vendere la sua fede patriottica e liberale.

Cesenas.

Una proposta — Anni sono, l'Assemblea generale degli Azionisti della Cassa di Risparmio, volendo, con un atto che avesse carattere di stabilità e tornasse di pubblico vantaggio, celebrare il cinquantenario di quell'Istituto, deliberò di dare a mutuo al Municipio una somma notevole — ci sembra di centomila lire — ad interesse di favore (non più del due per cento), e ammortizzabile in lungo tempo, perchè la erogasse in un lavoro d'interesse cittadino, da approvarsi dalla Cassa medesima. Allora la somma non fu richiesta perchè il Municipio non poteva e non doveva, senza necessità, incontrar nuovi debiti, qualunque fosse l'allettamento del modicissimo frutto. Ma ora che ci si dice che l'Amministrazione della Cassa faccia difficoltà a combinare col Municipio un interesse del cinque per cento, o di poco meno, non si potrebbe aver presente quell'antica deliberazione? Se l'Amministrazione crede d'aver bisogno d'altro voto dell'Assemblea, dove i nostri amici prevalgono, noi siamo certi che questi non mancheranno d'approvare, dimostrando così coi fatti d'essere, come sono, favorevolissimi all'impianto della nuova fabbrica.

CESENA

Deliberazioni del R. Commissario — Elenco settimanale:

1. Tassa fuocatico — Approvazione della matricola per la tassa fuocatico 1899.
2. Cimitero di Ronta — Liquidazione dell'aver dell'appaltatore per la costruzione del Cimitero di Ronta in L. 543,36.
3. Esercizi pubblici — Parere favorevole sulla domanda Tonti Urbano.
4. Orario per servizi pubblici — Parere contrario alle domande presentate da Amadori Domenico e Maraldi Luigi per protrazione d'orario.
5. Regolamento e pianta organica per gli impiegati Comunali — Approvazione delle modificazioni al regolamento e alla pianta organica, in seguito alle osservazioni della Giunta Provinciale Amministrativa.
6. Estinzione del censo già a debito Romi — Quitanza della nota di collocazione 5 Settembre 1897 favorevole al Municipio e a carico del deliberatario Cesaro Forti.

7. Credito verso Clarice Tamberlicchi — Conferma della riduzione a L. 400 del debito Tamberlicchi e prestazione d'assenso per cancellazione d'ipoteca dietro contestuale pagamento della suddetta somma.

8. Liquidazione di note — Liquidazione in L. 454,59 delle note settimanali.

Grande Accademia di Scherma e Ginnastica — Domenica sera ebbe luogo al nostro Giardino la annunciata Accademia, con l'intervento delle società di Ginnastica di Ravenna e Forlì, e di molti schermatori di Cesena e della Regione.

Il bravo Maestro Palumbo, a cui si deve l'iniziativa dello spettacolo, aveva fatto tutto il possibile perchè la festa riuscisse degnamente, e infatti il pubblico, per verità non molto numeroso, ma sceltissimo, seguì con crescente soddisfazione lo svolgersi del programma attraentissimo.

Le lezioni di spada impartite al Mischi e a Ricci e quella di sciabola al Quaranta, dimostrano quanto profitto questi bravi giovanetti hanno saputo ritrarre dall'eccellente scuola del Palumbo, che sa distinguersi sempre per la eleganza della posizione, e per la correttezza dei movimenti. Furono applauditissimi.

In seguito furono ammirati l'assalto di spada fra il Sig. Moschini Domenico e il giovinetto Bertoni Carlo, quello Amadori - Zenobi, Biguzzi - Camerani, e gli assalti di sciabola Biguzzi - Montevicchi, Palumbo - Belletti.

Naturalmente il massimo interesse fu destato dall'assalto di spada fra il nostro Palumbo e il Maestro Gallina - riuscitissimo e applaudito.

Ma senza dubbio l'attrattiva maggiore della serata fu data dagli esercizi ginnastici eseguiti dalle società di Ravenna e di Forlì. Tanto gli esercizi collettivi, resi con ammirabile precisione, che gli individuali, in cui la forza e la sveltezza si congiungevano ad una rara eleganza, furono accolti dal pubblico con straordinario favore.

Gli applausi scrosciaron ripetutamente e insistentemente.

A ciascuna delle due società fu attribuito dalla giuria il diploma di medaglia d'oro.

La serata finì con un liuto banchetto al Leon d'Oro, in cui regnò vivacissima l'allegria.

Tiro a Segno — Venerdì sera fu data la consegna alla nuova direzione del Tiro a segno, eletta nelle ultime elezioni.

Le cariche sociali furono così distribuite: Presidente Primo Stefanelli, Segretario Agostino Fiumana, Direttore Tonti Geom. Leopoldo, Consiglieri Foschi Nicola, Moreschini Giuseppe e Ricci Elmo. Non abbiamo bisogno di ricordare l'importanza di questa istituzione, specialmente per coloro che, ove non si iscriveressero, si troverebbero esclusi ad essere ad ogni momento richiamati sotto le armi per il servizio militare. Incitiamo perciò quei nostri amici i quali non vi appartenessero, a darvi la propria adesione, anche per mantenere alla istituzione medesima quel carattere che essa deve avere, cioè di esclusione di ogni intento di politica radicale.

Genno necrologico — Nelle prime ore di Mercoledì scorso, dopo inenarrabili sofferenze, è morta, nella giovane età di 42 anni, la signora Carolina Pagani Guerrini, che fu modello di sposa e di madre. Le nostre condoglianze alla famiglia.

Artista cesenate — Riferiamo con piacere che lo scultore nostro concittadino Mauro Benini, nel recente concorso per le statue che debbono decorare il nuovo e monumentale palazzo di giustizia in Roma, ha ottenuta la commissione di quelle che raffigureranno i due celebri giureconsulti *Labeone* e *Ulpiano*. Rallegramenti.

Teatro Giardino — La venuta di Pikman è rimandata per ostacoli impreveduti al mese venturo. Mercoledì sera 21 corr. andrà in scena proveniente da Ancona, dove s'intrattenne con molta fortuna e successo, la Compagnia di Commedie *Vaudevilles* e *Zarzule*, diretta da Andrea Niccoli e amministrata da Felice Migliorini.

Il genere di spettacolo, nuovo per Cesena, si basa sulla maschera dello Stenterello, maschera toscana che il Niccoli, a quanto ci si dice, riproduce con molta arte e maestria. Certo il nostro pubblico che desidera di ridere e divertirsi, farà buonissima accoglienza a questa Compagnia, e ne compenserà le fatiche, accorrendo ogni sera numerosissimo al nostro simpatico teatro.

Società Dante Alighieri — Si è già costituito fra noi un numeroso gruppo di aderenti alla nobilissima iniziativa di fondare in Cesena una sezione della Dante Alighieri, e Giovedì, a quanto ci si dice, sarà tenuta un'adunanza per costituire il Comitato Direttivo.

Noi ci ralleghiamo della buona riuscita, e auguriamo che la sezione di Cesena possa attivamente cooperare al lavoro che si propone il Comitato centrale.

Vaccinazione del Vaiuolo — Gli ultimi due giorni di Vaccinazione della stagione Primavera sono il 25 e il 29 del corrente Maggio.

—CARLO AMADUCCI, Responsabile—
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci